



Franco Marini Foto Ansa

MARINI

«Il Family day sarà un momento di riflessione per il centrosinistra»

ROMA Rispondendo a una domanda nel corso del programma *Italiani Express* (Radio1 Rai) («Il Family day sarà un momento di riflessione o rappresenta un rischio di divisione per il centrosinistra?») Franco Marini ha

così risposto: «È un motivo di riflessione. La famiglia è un nucleo centrale della nostra società». «L'istituzione familiare con le sue funzioni previste dalla Costituzione - ha aggiunto il presidente del Senato -, non mi pare

sia oggi messa in discussione nella vita del nostro Paese da forze politiche significative». Sui temi etici che spesso dividono laici e cattolici sarà possibile una sintesi nel Partito democratico? «La politica è ispirata da valori profondi - ha detto Marini -, anche diversi tra chi viene dai Ds e chi viene dalla Margherita. Questi valori possono trovare una sintesi nel fatto che l'azione politica è pienamente laica».

LANDOLFI

«Il presidente Cossiga può partecipare alla trasmissione di Funari»

ROMA «Sono rammaricato che il presidente Cossiga abbia annunciato di non partecipare sabato prossimo alla trasmissione *Apocalypse Show* condotta su Raiuno da Gianfranco Funari». Lo ha dichiarato il presidente della

Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Mario Landolfi, a proposito della decisione del senatore a vita. Landolfi auspica invece che Cossiga sia presente alla prima puntata del nuovo show del sabato sera della rete

ammiraglia Rai, «anche perché proprio ieri, in tempo reale, l'Ufficio di presidenza della commissione Vigilanza Rai ha unanimemente aderito alla richiesta avanzata in tal senso dal direttore generale Cappon». Aggiunge Landolfi che «evidentemente questa decisione non è stata ancora comunicata all'interessato, e per questo spero vivamente che il presidente Cossiga riconsideri la scelta di non partecipare».

Referendum, l'ira di Prodi sui ministri

«Che fretta c'era di andare a firmare, così mi mettete in difficoltà». Dubbi anche sul merito

di Ninni Andriolo / Roma

PRODI L'HA PRESA MALE fanno sapere da Palazzo Chigi. La processione di ministri e collaboratori in fila per firmare l'abrogazione referendaria del *porcellum*, faceva supporre il

contrario. Ma non è così. «Mi create difficoltà», ha rimbeccato il premier. Il presidente del Consiglio - spiegano - «si è proprio arrabbiato». Con chi? Con Parisi, Santagata e Giovanna Melandri che, da ministri, offrono il fianco a Mastella che minaccia la crisi di governo. Ma, anche, con i giovani professori più o meno bolognesi, ultra del Partito democratico, che vantano rapporti di consuetudine politica e amicale con il premier: Gregorio Gitti, Salvatore Vassallo, Filippo Andreatta. Aggiungendo ai loro nomi quello del deputato Mario Barbi, si noterà come sia vasta la galassia del prodismo docesa in campo, penna alla mano, per portare avanti la raccolta di firme per il referendum.

Ed è proprio questo che ha mandato di traverso il week end bolognese del Professore. «Che fretta c'era - si è lamentato - è stata una scelta intempestiva. Così mi mettete in difficoltà, in conflittualità con i piccoli della coalizione». «La raccolta di firme rafforza te e la trattativa per far decollare la riforma elettorale - avrebbe obiettato Arturo Parisi - costringe tutti a non prendere tempo e a entrare nel merito». La teoria è quella della «pistola carica» del referendum da tenere sul tavolo per costringere i partiti a cambiare in Parlamento la legge della Cdl. Il fatto è che Prodi, schierato da sempre per il maggioritario, non è convinto del «maggiorita-

Parisi gli ha risposto: «La raccolta di firme ti rafforza nella trattativa sulla legge elettorale»



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il portavoce del Governo, Silvio Sircana Foto di Plinio Lepri/Ansa

Bertinotti: «Un cattivo servizio alla democrazia»

Legge elettorale, attacco all'istituto referendario. Parisi: «Sono sconcertato e amareggiato»

di Wanda Marra / Roma

IL GIORNO DOPO la partenza della raccolta di firme per il referendum elettorale e relative polemiche, il ministro per le Riforme, Chiti, torna

a parlare per spiegare ancora una volta la necessità di un accordo sulla legge elettorale, mentre Bertinotti tuona contro la consultazione. «Il referendum rende un cattivo servizio alla democrazia - afferma il presidente della Camera - Una buona democrazia vive sulle istituzioni e su quegli strumenti di partecipazione democratica che sono i partiti. Il referendum mette in discussione entrambi questi elementi». Poi, visto che Berlusconi si è detto favorevole al sistema tedesco, da sempre sostenuto da Rifondazione, scherza: «Mai porre limiti alla Provvidenza...», rispondendo a chi gli chiede se ritenga che anche Prodi si convertirà a quel sistema. Va all'attacco delle dichiarazioni di Bertinotti,

Mario Segni, coordinatore dei referendum elettorali: «È inaudito che il presidente della Camera attacchi uno strumento di democrazia partecipativa previsto dalla Costituzione». In serata giunge anche la reazione di Arturo Parisi. La frase di Bertinotti «mi sorprende, mi sconcerta, mi addolora - dice il ministro della Difesa - Considero Bertinotti un uomo di partito ma non un partitista indifferente alla democrazia dei cittadini. Non posso dimenticare il suo determinante contributo all'affermarsi dell'istituto delle primarie prima nella sperimentazione in Puglia e poi con la sua personale candidatura alle nazionali». «Capisco che da presidente della Camera non possa che essere contraria dalla difficoltà incontrata dai partiti a trovare un accordo in Parlamento - afferma ancora Parisi - che ripari i danni prodotti da una legge inqualificabile ma, da qui a considerare antidemocratico un istituto che la Costituzione prevede per l'esercizio diretto della sovranità popolare, ce ne passa molto, ce ne passa troppo».

leri, intanto, dopo le celebrazioni all'Altare della Patria per il 25 aprile, il premier e il ministro dell'Interno, Giuliano Amato fanno una lunga passeggiata ai Fori Imperiali, che poi è in realtà una sorta di mini-vertice anche sulla legge elettorale. Se il Professore non parla ufficialmente, ma fonti a lui vicine raccontano che non ha gradito l'iniziativa di alcuni ministri di firmare per il referendum, Amato spiega che la consultazione dovrà essere uno «stimolo» per fare una buona legge in Parlamento, non consegnare all'Italia «un sistema sulla base del quale votare», perché da questo uscirebbero soltanto «due listoni, due camicie di forza in cui sarebbero infilati tutti i partiti». Se al referendum vincessero i si si abrogerebbero le coalizioni e il premio di maggioranza andrebbe alla lista singola con più seggi. Anche per Chiti ci sono degli aspetti «che bisogna affrontare e non può farlo il referendum». E spiega: «Il rapporto fra cittadini ed eletti non funziona, bisogna che gli elettori scelgano non solo le maggioranze di governo, ma anche chi

eleggono». Chiti entra nel dettaglio della nuova legge che, secondo lui, dovrà fare il Parlamento. Se sarà approvato, un quesito del referendum, porterà lo sbarramento per l'accesso ai seggi della Camera al 3%. Secondo Chiti, questo è un punto che può essere acquisito. Facendo riferimento all'ultima versione della sua bozza, che parla di un progressivo approdo a uno sbarramento del 5%, però, chiarisce che «non potrà essere quello definitivo». E, a proposito del premio di maggioranza, «se resta - dice - è giusto stabilire che scatti quando si supera almeno il 40% dei seggi conquistati». E ancora: «È assolutamente irrinunciabile l'attuazione dell'art. 51 della Costituzione: l'Italia non può essere maglia nera per il numero di donne nelle istituzioni». Avverte comunque la Polastrini: «Il Parlamento dimostrerà di avere la forza di promuovere la riforma elettorale o si andrà al referendum». «Basta con il blitz: l'Unione ha il dovere di fare una proposta unitaria sulla legge elettorale», ribadisce il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli.

IL COMITATO

Fiori: nemici della consultazione uniamoci

Un Comitato anti-referendum: è quello che lancia Publio Fiori per riunire «tutti coloro che, indipendentemente dalla collocazione politica, intendano battersi per evitare un così grave arretramento democratico e un così evidente tentativo di imporre una visione tecnocratica, elitaria ed antipopolare della politica». Fiori si scaglia contro «la trasformazione del bipolarismo in bipartitismo con l'attribuzione del premio di maggioranza non più a liste formate da più partiti ma al singolo partito che abbia ottenuto il maggior numero di voti costringerebbe tutti i partiti ad accorparsi in due formazioni contrapposte». Ciò, secondo lui, «certamente semplificherebbe le cose ma al prezzo di una definitiva caduta delle identità, dei valori, dei principi e dei programmi dei diversi partiti». L'eventuale approvazione del referendum, prosegue «accrescerebbe il forte malessere dovuto alla carenza di rappresentatività della politica nel raccogliere e dar voce alle aspettative, ai bisogni e alle speranze della gente. Infatti, la sostanziale abolizione del pluralismo politico che si verificerebbe con il bipartitismo, allargherebbe il divario tra la politica e i cittadini. Con l'aggravante - aggiunge - che, poiché il referendum mantiene ferma la norma che ha tolto le preferenze, i capi dei due partiti sarebbero gli unici arbitri nella scelta di coloro che saranno parlamentari».

L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO Il leader Verde: «Per me il referendum è incostituzionale. Così come il premio di maggioranza senza aver stabilito una soglia minima»

«Non è normale che alcuni miei colleghi firmino con Fini...»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Ministro Pecoraro Scanio, è partito l'iter per cambiare la legge elettorale... Come sta andando?

«C'è una maledizione per le leggi elettorali. Chiunque le ha fatte per fini personali è rimasto schiantato. Il caso più tipico fu il «mattarellum», serviva a rafforzare il centro moderato e la Dc, l'esito reale fu l'eliminazione. Prima ancora c'era stato il '53. Oggi abbiamo Berlusconi con il «porcellum». Non è una questione scaramantica: se queste leggi non si fanno con una volontà di ri-



forma vera, l'esito non può che essere punitivo per chi le promuove». **È partita la raccolta delle firme per il referendum...** «Per me è semplicemente incostituzionale. In Italia il referendum è abrogativo. Con questa specie di marchingegno, inoltre, si introduce un «listone bloccato», senza preferenze, addirittura un «listone» che diventa «di coalizione». Perché uno deve pensare pure dove viviamo. Non è che viviamo nell'accademia. Noi abbiamo criticato il porcellum perché impediva agli elettori di scegliere i candidati. Questo gli impedirà anche di scegliere il partito per cui votare. È un

«superporcellum». **Sarà però una scelta dei partiti fare un listone...**

«Io ritengo incostituzionale anche il premio di maggioranza senza stabilire un minimo di voti di coalizione. Oggi con una lista del 20-25%, in teoria, prendi la maggioranza assoluta in parlamento. O fai il listone mettendoti tutti dentro». **La scelta dipenderà anche da cosa farà l'avversario...** «In Italia si fa, secondo me, il listone di tutti i partiti. Così devono contare anche quelli che hanno lo 0,5%». **Siete contrari anche allo sbarramento...** «Da noi il 2% è la rappresentanza di un milione di persone. Ora, è chiaro:

se il sistema elettorale ci dice che dobbiamo fare un'alleanza elettorale la faremo, come l'abbiamo fatta con i Progressisti e con l'Ulivo, ma è l'elettore che non potrà più scegliere nei fatti. Chi è radicato ed è rappresentativo, in verità le alleanze politiche le trova. In realtà è il cittadino che vuole eleggere i propri rappresentanti ad avere meno elementi di chiarezza e più elementi di confusione». **In Parlamento esiste lo spazio per una buona legge?** «Certo che è possibile. Se non ci fosse l'arroganza e la tracotanza di alcuni che, ripeto, secondo me, come al solito, ragionano secondo chissà quali scenari politici. Abbiamo sistemi elettorali validi per eleggere sindaci, e

presidenti di Province e Regioni. Su questi sistemi, che favoriscono la scelta dell'elettore, convergono le ipotesi di destra e sinistra. Si facciano». **Favoriscono la scelta ma non garantiscono stabilità...** «C'è però un premio di maggioranza, peraltro previsto quando si supera il 40%. Il concetto è quello di avere la possibilità di governare avendo davvero dalla propria parte la maggioranza del Paese. Sullo sbarramento, per me, mantenere il 2% è assolutamente normale, sono, come detto, un milione di cittadini». **Ogni ministro sembra avere la sua preferenza. Non ha un effetto comunicativo devastante per l'esecutivo?**

«Beh, io non capisco come è che io e alcuni ministri siamo stati criticati per essere andati alla manifestazione per i Dico, che era un provvedimento del governo. E adesso si considera normale che alcuni ministri firmino assieme con Fini il referendum, una cosa che tutta l'Unione ha condannato». **I «gruppi» dell'Unione, per la verità...** «Nessuno dei partiti dell'Unione dice apertamente di sostenere il referendum. È uno strano modo di procedere. Quantomeno bisognerebbe ragionarci. Io credo che il governo rischi, non perché c'è Mastella, ma perché se non c'è solidarietà dentro un sistema così organizzato...».